

te accusava di mala condotta i Legati, con dar ragione all' Imperadore; e l'altra sosteneva il loro operato. Sopra di ciò *Papa Adriano* scrisse una Lettera a gli Arcivescovi e Vescovi di Germania, gravida bensì di lamenti per lo strapazzo fatto a i suoi Legati; ma con raccomandarsi, che placassero e mettessero in miglior sentiero l'Imperadore. All'incontro que' Prelati gli inviarono una risposta assai vigorosa in difesa della Dignità Imperiale, rilevando sopra tutto l'insolenza di que' Versi, e di quella Dipintura, che dicemmo osservata nel Palazzo Lateranense, la quale non dovea peranche essere stata abolita, e toccando anche gli abusi, ed aggravi introdotti nelle Chiese della Germania da i Ministri della Curia Romana. Perciò il saggio Pontefice udendo, che Federigo si preparava per tornare coll'armi in Italia, giudicò meglio di smorzare il nato incendio con inviare in Germania due altri Legati più prudenti, cioè *Arrigo Cardinale* de' Santi Nereo ed Achilleo, e *Giacinto Cardinale* di Santa Maria della Scuola Greca, che per viaggio furono presi, spogliati, e posti in prigione da due Conti del Tirolo. Furono poi rilasciati, ed *Arrigo il Leone* Duca di Baviera e Sassonia fece poi un'esemplare vendetta di que' Nobili masnadieri. Trovarono questi Legati Federigo ne' contorni di Augusta, ed ammessi all'udienza, gli parlarono con gran riverenza, e presentarongli una Lettera mansueta del Papa. In essa egli spiegava la parola *Beneficium*, dichiarando di non aver mai preteso, che l'Imperio fosse un Feudo. Bastò questo a calmare l'ira di Federigo; ed avendo egli poscia dato buon sesto ad alcune altre differenze, che passavano fra lui e la Corte di Roma, fu ristabilita la pace, e i Legati contenti, e nobilmente regalati, se ne ritornarono a Roma. Avea già l'Augusto Federigo spediti in Italia per precursori alla sua venuta *Rinaldo* suo Cancelliere, e *Ottone Conte* del Palazzo. Questi verso la Chiusa sull'Adige s'impadronirono del Castello di Rivola, importante per la sicurezza del passaggio dell'Armata. Giunti a Cremona, quivi tennero un gran Parlamento, al quale intervennero gli Arcivescovi di Milano e di Ravenna, quindici Vescovi, e molti Marchesi, Conti, e Consoli delle Città. Visitarono poi l'Esarcato di Ravenna, e nell'andare alla volta d'Ancona, scoprirono, che i Greci allora dominanti in quella Città, affoldavano gente sotto pretesto di volere far guerra a *Guglielmo Re* di Sicilia, ma in fatti con disegno d'impadronir-